

I tagli in classe

Scuole senza fondi, rivolta dei presidi

“Non abbiamo più soldi neanche per la carta”. E aumentano i contributi da chiedere alle famiglie

SARA GRATTOGGI

LE SCUOLE romane stringono la cinghia e di fronte alla mancata restituzione degli anticipi dati allo Stato (i cosiddetti “residui attivi”) e ai continui tagli all’istruzione sono costrette a ridurre progetti didattici e corsi di recupero o ad aumentare il contributo volontario chiesto alle famiglie per far fronte alle spese di gestione.

«Siamo in difficoltà perché non abbiamo soldi per la carta, per l’inchiostro delle stampanti e per tutto il materiale didattico – racconta Daniela Scocciolini, preside del Pasteur –. Un tempo di tutto questo si occupava lo Stato, ma ora ci dà sempre meno fondi, non restituisce i debiti che ha con le scuole e noi ci troviamo costretti a chiedere aiuto ai genitori. Quest’anno il contributo era di 100 euro, ma il Consiglio di istituto ha deciso che il prossimo anno aumenterà di 10 o 20 euro».

Stessa situazione al Newton, dove l’anno prossimo alle famiglie verranno chiesti 120 euro: «Sei anni fa erano 60 – spiega il preside, Mario Rusconi – poi siamo passati a 80, quest’anno a 100 euro, ma siccome lo Stato non copre più nemmeno le spese per le supplenze, l’anno prossimo arriveremo a 120». «Avevamo già disposto un aumento di 10 euro, passando da 90 a 100 euro – racconta Roberto Bianchet, dirigente scolastico del Plinio – ma dovremo rivedere le nostre stime al rialzo, visto che abbiamo saputo che i residui attivi verranno probabilmente azzerati e che lo Stato, il prossimo anno, ci darà ancora meno fondi».

«Siamo in una situazione di grande sofferenza, ma tenteremo di non gravare ancor più sulle famiglie – promette Rosario Salamone, preside del Visconti – già quest’anno avevamo aumentato il contributo di 30 euro, passando dai 100 di due anni fa agli attuali 130 euro, quindi a set-

tembre cercheremo di non chiedere di più». Simile il proposito del dirigente scolastico del Cavour, Giuseppe Contessa, che ammette: «L’anno prossimo il contributo volontario resterà di 100 euro, ma non possiamo andare avanti così, quindi stiamo pensando di incrementarlo nel 2011 e nel frattempo ci impegneremo per trovare altre risorse da fonti alternative alle famiglie».

Una via che gli istituti tecnici battono già da tempo e che consente loro bilanci un po’ più floridi, come spiega il dirigente scolastico del Galilei, Eugenio Leone: «I nostri residui attivi sono consistenti, ma fortunatamente, essendo un Itis, disponiamo anche di altre risorse che ci arrivano dai privati e ci consentono di mantenere da 4 anni il contributo volontario a 80 euro e di offrire ottimi servizi, come ad esempio un presidio medico attivo tutti i giorni dalle 9 alle 13».

Chi non vuole pesare sulle

spalle dei genitori è costretto a stringere la cinghia e a ridurre l’offerta formativa della scuola. È il caso di Emilia Marano, preside dell’Albertelli: «Abbiamo dovuto tagliare le ore dei corsi di recupero e alcuni dei progetti didattici dell’istituto, come quelli musicali, per reperire le risorse con cui pagare i supplenti e non aumentare il contributo volontario, che è rimasto di 100 euro». Sulla strada della razionalizzazione delle risorse, ma fortunatamente senza tagli, si muovono anche il Righi (in cui il versamento volontario è fermo a 90 euro) e il Mamiani, che ha scelto di coinvolgere le famiglie nella gestione del contributo (di 100 euro), ma invoca, per bocca del preside Cosimo Guarino, «almeno una sua istituzionalizzazione da parte dello Stato, che non è più in grado di far fronte ai propri impegni economici nei confronti delle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal Newton al Plinio
“Siamo costretti a fare pagare fino a 130 euro”**

